

LA FAME

Organo quindicinale della Sezione Socialista di Ternate-Varano

IL GRANDE SCIOPERO DEL COTONIFICIO BORGHI CARCERATI... CHE SI RIBELLANO

La radice del male

Dal 1819 dopo che esiste il Cottonificio Borghi in Varano (Como) non ci fu mai un così enorme malcontento tra gli operai ed operaie quanto ce ne fu dopo che è direttore della filatura un cocciuto cronto forcaiolo di antico stile.

In due anni circa da che questo Erode dirige la filatura ben 40 volte circa i filatori e le filatrici fermarono il macchinario perchè non potevano più digerire i maltrattamenti e le multe e gli ingiustificati licenziamenti e sospensione di lavoro causati dal nerone direttore.

Mercoledì 27 febbraio le filatrici addette alla macchina Ring vedendo che il direttore le prendeva in giro per le tariffe fermarono di nuovo il macchinario ed oltre a chiedere alla ditta la regolare modificazione delle tariffe hanno chiesto il licenziamento del direttore stesso ed hanno affisso un cartello scritto in grandi caratteri alle pareti del reparto colla scritta: « Non vogliamo più il Bigherella ».

Quadro fosco

Le scioperanti furono obbligate ad uscire dalla filatura perchè esse volevano protestare col fermare le macchine ma rimanere in stabilimento. Ma i capi, come si prevedeva, obbligarono le operaie ad uscire.

Difatti circa 400 operaie erano fuori nel vasto cortile parte sedute in terra e parte in piedi: gli ultimi rimasti nei locali gettavano delle spole dalle finestre ai capi reparti che passavano sotto. Ciò che si è dimostrato un quadro fosco, fu l'atto, niente affatto umano di certa gente che si dicono buoni che allargando le braccia spingevano tenerissime bambine ad uscire e li accompagnava sino al cancello d'uscita.

Altre piccine fanciulle passeggiavano a due a due pensose colla loro testolina bassa con in mano la loro cestina contenente pane nero discutevano la condotta barbara del Bigherella. E ad un tratto trovarono alle calcagne i due ingegneri capi che le scioglieva e le spingeva ad uscire.

Quindò triste, quadro fosco, per chi ha un cuore. Sarà una triste memoria per quei signori.

Don Filippo e Comm. Borghi

Nel mattino del giorno 28 verso le ore 9 si vide in mezzo alle operaie la figura più antipatica agli operai ed operaie cioè Don Filippo Malvestiti prete di Varano Borghi; stipendiato dalla Casa Borghi.

Don Filippo dopo di aver parlato colle operaie tenne entro il recinto dello stabilimento col comm. Luigi Borghi un colloquio. Nella discussione Don Filippo sembrava una macchina in movimento, sembrava qualcosa di straordinario.

Gli operai ed operaie non scio-

peranti commentarono assai la presenza di quel prete in stabilimento. Lasciamo nella penna altri commenti giusti che gli operai fecero. Tutto a suo tempo. Per ora panto e basta.

La Croce

Le operaie scioperanti non badando più al prete Don Filippo Malvestiti si recarono in massa alla villetta del direttore della filatura gettando una croce di legno nel cortile gridando: « quando avremo messo questa croce sulla tua tomba noi saremo felici ». Poesia cantarono il *miserere* e le *litanie dei santi* davanti al cortile.

Vedendo le operaie così fuori della grazia di Dio si credeva che succedesse qualche cosa di doloroso. Invece grazie all'intervento del compagno Paolo Campi, di Monighiano e di Rho, nessun incidente doloroso si ebbe a verificare.

Don Filippo Malvestiti ed il disprezzo degli operai e delle operaie.

A mezzogiorno fuori dello stabilimento si trovò di nuovo Don Filippo il quale venne subito accerchiato dagli operai e dalle operaie e gli venne lanciato pane sul berretto, sassi fango, e gli dissero a viso a viso parole d'ogni colore. Ciò che salvò il sacerdotino fu la conferenza Campi. Sì, questa. Per sentire il discorso del Campi gli operai e le operaie abbandonarono il prete altrimenti gli animi erano aizzati e si sarebbe preso la buona occasione per dare una lezione buona a questo buon prete molto noto alla classe lavoratrice di tutti i paesi vicini.

Gli operai e le operaie sono lieti di aver trattato un po' con Don Filippo Malvestiti ed hanno confrontato il suo dire col *Foglio Volante* e con tutte le vigliaccherie stampate e si sono fatti persuasi che Don Filippo sembra l'anima ed il corpo del *Foglio Volante*.

La benedizione riparatrice

Don Filippo Malvestiti trovandosi forse pentito di essere stato la causa di molte bestemmie e di non poche parole oscene pronunciate dagli operai e dalle operaie mentre lui stava in mezzo alla folla diede una benedizione alla sera e si dice che si sono accese delle candele ad un vecchio santo onde poter ottenere da Dio il perdono.

Quando il male è fatto nessuno può cancellarlo, nè con ostie nè con confessione nemmeno con benedizione e neppure con ceri. Noi l'abbiamo detto mille volte che il prete sta bene nella sua chiesa e deve pensare solo al suo ministero spirituale. Questo prete ha voluto far vedere che è l'Angelo Custode degli operai mentre nemmeno il più crasso imbecille crede a lui.

E fu una vera consolazione per noi nel vedere delle operaie e operai che credevamo nostri avversari a

lanciare delle parole assai brusche e basse all'indirizzo del prete. Meglio tardi che mai?

L'infanzia protesta

Tutti i bambini di Varano quando vedevano il Direttore Emilio Heret della filatura lo fischavano sonoramente e lanciavano dei sassi alle calcagne e cantavano la loro canzonetta. Poesia in coro gridavano: ovoh ovoh Bigherel! Bigherel Bigherel.

Tutte le sere poi sebbene la villetta Heret fosse piantonata da carabinieri e cavalleggeri i ragazzi passeggiavano cantando le canzoni protesta all'indirizzo dell'Heret.

Impiegati vigliacchi

Seppimo da fonte sicura che alcuni vigliacchetti impiegati vomitarono parole amare ad indirizzo dei scioperanti dicendo anche che il comm. Borghi per dare una buona lezione agli scioperanti avrebbe dovuto tener chiuso lo stabilimento tre mesi. Basta essere minuscoli scribacchini non laureati per essere superbi e vigliacchi.

Noi non saremmo inorgi di fame anche se lo stabilimento rimaneva chiuso eternamente. Prima di morire di fame avremmo fatto giustizia sommaria e per bene anche con quelli che si vantano buoni. L'uragano sarebbe stato colossale.

Il regolamento interno

Venerdì 1 marzo Rho ottenne dalla Ditta il permesso di tenere chiuso lo stabilimento dalle ore 12 alle 15 per sentire il parere anche degli operai ed operaie della tessitura e tintoria riguardo allo sciopero.

Le filatrici insistevano a far allontanare il direttore della filatura mentre la Ditta diceva che concedeva tutt'altro ma non il licenziamento del capo.

Si venne ad una votazione per chiarirsi meglio. Nella votazione risultò che le filatrici volevano il licenziamento del loro direttore e la grande maggioranza voleva la revisione del Regolamento interno. Allora le filatrici si sottomisero alla maggioranza e si dichiararono pur esse per la revisione del Regolamento ed al più presto possibile Riccardo Rho portò il deliberato alla Ditta e nel medesimo tempo propose degli articoli da contrapporre al regolamento ed il modo di far funzionare una specie di Commissione interna.

Solidarietà dei tintori

Sabato 2 corr. i dirigenti lo stabilimento forse erano già sicuri che lo stabilimento doveva essere chiuso tutto per lunedì 4 corr., ebbero una grande premura di finire tutto il lavoro cioè tutte le pezze che sarebbero state danneggiate lasciando fermo lo stabilimento un po' di giorni e prepararono gli operai tintori ed apparecchiatori ecc. a lavorare sabato di notte per finire tutto.

Gli operai tintori si rifiutarono com-

pletamente di fare tale servizio dicendo che sarebbero venuti lunedì 4 corr. se lo stabilimento fosse stato aperto per tutti.

Questo fu veramente un atto di solidarietà colle povere filatrici scioperanti che ingaggiavano una lotta santa e sacra.

In mancanza di mani callose se ne fa uso di quelle anelate e candide.

Sabato notte del 2 corr. tutto il lavoro che dovevano fare gli operai tintori apparecchiatori ecc. lo fecero i signori alti e bassi impiegati di tutti gli stabilimenti cioè della filatura, tessitura e tintoria.

Questi signori una volta tanto provarono a fare il buono, utile e paziente lavoratore. Questi signori con tanto di grembiale e con qualche incoinciente assieme, seppero finire tutto il lavoro che gli operai hanno lasciato da fare.

Si dice che si fece qualche bicchierata, fin qui è giusto perchè ai cavalli di lusso attaccati al carro occorre più biada; ma noi non lottiamo con questi impiegati. Noi diciamo solo a quegli incoincienti lavoratori che per questa volta sono perdonati del loro tradimento alla classe lavoratrice; una altra volta faremo conti bruschi.

Per la revisione del regolamento interno.

Domenica 3 marzo Riccardo Rho con tre operai uno per rispettiva sezione, cioè Bossi Carlo per la filatura Tropporini Alessandro per la tessitura, Giorgetti Enrico per la tintoria si recò dalla Ditta per trattare in merito alla revisione del regolamento. La Ditta accettava questa revisione con una specie di Commissione interna per riferire le divergenze fra operai e direttori di sezioni alla Direzione Generale purchè si rientrasse al lavoro ed entro 10 giorni avrebbe dato larghe spiegazioni della revisione e del funzionamento della Commissione interna.

Dopo lunga e vivace discussione di ben tre ore si riferì tutto al comizio ma gli scioperanti non si accontentarono della dichiarazione della Ditta e dichiararono di scioperare finchè la Ditta non concedeva la Commissione interna eletta dagli operai e non solo per riferire le divergenze ma anche per discutere.

Morti e sepoliti

I cattolici sono morti e sepoliti in questa zona.

Oltre alle nostre leghiste che sono sincere nemiche della Lega Cattolica tutte le altre filatrici disorganizzate deliberarono ad unanimità di voler essere guidate dalla nostra Confederazione delle Arti Tessili nello scopo e di dare il benservito alla ga Cattolica del Lavoro.

I rappresentanti di quest'ultimo questa splendida sincera vota-

restarono mogli mogli con un naso da S. Carlo Borromeo.

Tentarono con una ridicola lettera di farsi vedere che c'erano al mondo anch'essi e che rappresentavano quelle quattro bigottone, ma fu inutile. Tutti ridevano loro in viso e tutti li chiamavano membri della Lega dei padroni e traditori degli operai.

E le operaie non leghiste erano le prime a disprezzarle e dicevano: « vi abbiamo conosciuti, vi conosciamo che siete i nostri traditori, via, via. »

Ribellione in massa

Lunedì 4 corr. sebbene non squilava la solita sirena delle 6.30 tutti gli operai, le operaie del lavoro diurno si trovavano avanti il cancello dello stabilimento alle ore 7 e tutti con un sentimento di ribellione. Molto eccitati erano gli animi.

Quando si vide nell'interno dello stabilimento uno squadrone del 19° (Guide) cavalleria gli operai e le operaie si sentirono presi d'ira. Ma subito, persuasi che si deve lottare sul serio, si misero, le operaie per le prime, a cantare inni socialisti infischandosi della prepotenza padronale e della forza armata.

Stanchi di soffermarsi fuori dello stabilimento si recarono in corteo per le vie del paese cantando sempre inni socialisti ed anarchici e canzonette dirette al direttore della Filatura ed alla Ditta.

La cavalleria carica la folla. Un sergente gettato a terra.

Quando il corteo arrivò davanti alla villetta del direttore della Filatura tentò soffermarsi facendo una dimostrazione.

Un drappello di cavalleria al comando del sergente Girardi caricò la folla senza misericordia. Davanti al drappello era il sergente che scompigliava la folla. Il cavallo del sergente, circondato da operaie che colle mani tentavano fermarlo, si impennò alzando le due zampe davanti per le speronate del sergente mentre i dimostranti lo strapparono dalla sella facendogli perdere il tallone di una scarpa.

Nessuna vittima per fortuna.

In piena rivoluzione

Dopo la carica della cavalleria gli animi erano alquanto accesi e si era decisi di fare una fitta sasuola non alla cavalleria ma ad altri luoghi: molti erano armati di randelli di buon taglio, altri volevano atterrare delle cancellate e fare quello che loro spettava di fare. Ma finalmente si ebbe un momento di ascoltare più buoni e leali consigli e si decise di fare un corteo per la volta di Ternate. E così si fece.

Molte operaie del grembiale rosso presero la bandiera della Lega e si fece un bellissimo corteo passando per tutte le vie di Ternate e Varano accettando quel posto ove si ebbe l'incidente doloroso colla cavalleria e poi di nuovo si fece il corteo alla volta della stazione per incontrare Rho. Ma gli animi erano calmi.

Cambiamento di tattica

Martedì 5 verso le ore 11.15 si seppe che il direttore Heret Emilio si era deciso di andare dietro invito di una lettera firmata di operai.

La Ditta voleva sapere entro 45 minuti se le filatrici riprendevano il lavoro coll'allontanamento del loro direttore e con quella magra e snerata specie di Commissione interna, le filatrici riunite in privato si posero alla maggioranza e dissero non si pronunciavano in merito. Imiti i consigli delle Leghe de-

Eberavano a pari voti pur essi di non pronunciarsi e di farne parte a tutti gli operai in Comizio.

Essendo che la causa prima, la radice del male fu il direttore della filatura molte operaie erano già contente di riprendere il lavoro coll'allontanamento del direttore, e colla magra Commissione interna, altri invece volevano la revisione del Regolamento; di qui divenne la causa di cambiar tattica di guerra in modo tale che i dirigenti lo sciopero Rho, Campi, Momigliano ebbero da pensare un po' per trovarla via migliore. Si è risolto il quesito con una votazione a fagioli che diede la maggioranza per la continuazione dello sciopero.

Convitticri crumire

Il giorno 6 corr. una ventina circa di convitticri del convitto Borghi sebbene lo stabilimento era chiuso per tutti e che non era la loro arte lavoravano nel reparto « Aspatutta »

Noi sinceramente perdoniamo a queste povere nostre sorelle di fatica di fame e di umiliazione perché sappiamo che la colpa non è loro di aver commesso questo enorme peccato ma bensì di quelle persone che si servono della religione per stampare crumire. Poi hanno la faccia tosta di farsi iniziatori della Lega del

Impostori, traditori dei poveri operai vi daremo il pane adatto pei vostri denti sacri.

A voi sorelle vi mandiamo un saluto di tutto cuore perché voi siete come anzi peggio dei militari italiani.

La forza

La Ditta giovedì mattina ha affisso alla portineria questa bella forza:

AVVISO

« Lo sciopero ha assunto carattere tali da decidere la Ditta a prendere le seguenti deliberazioni:

« Lo stabilimento verrà riaperto lunedì 11 corrente qualora una dichiarazione scritta di una Commissione di operai rappresentante tutte le Sezioni dello Stabilimento garantisca la ripresa incondizionata del lavoro sulle basi del vigente regolamento, che assicura agli operai il ricorso in appello delle eventuali divergenze coi rispettivi direttori di sezione. Se tale dichiarazione non giungerà alla Ditta entro il giorno di Domenica 10 corrente lo stabilimento rimarrà chiuso per un tempo indeterminato.

Modulo di adesione. — I sottoscritti eletti di rappresentare gli operai della sottoindicata Sezione, ottennero la loro adesione per la ripresa completa ed incondizionata del lavoro da lunedì 11 corrente. »

Quando gli operai seppero di questo foreaiuolo avviso subito meditarono di occuparsi altrove ove gli uffici di collocamento chiedevano « dei tessitori tintori e filatori ed anche le donne. Si meditava anche qualche cosa di serio che lasciavano nella penna. Gli oratori vomitarono tutto il loro disprezzo contro la Ditta. Le operaie intonarono canzoni violente contro la Ditta (che non pubblicammo per non mandare in galera il nostro amato compagno Cova) e con gli operai fecero un corteo per la volta della stazione, ed una solenne dimostrazione al Direttore della filatura ed al direttore generale con inni socialisti e anarchici. Gli animi sono sempre eccitati al colmo!

La votazione nei singoli paesi

Giovedì si ebbe la votazione a schede segrete nei singoli per la continuazione dello sciopero o per la ripresa del lavoro colla specie di Commissione interna e

colla dichiarazione che si allontanava di certo il direttore Emilio Heret.

Nel mentre la ditta aveva già affisso alla portineria dello stabilimento il forciaio avviso senza aspettare l'esito della votazione che sapeva che doveva avvenire in giornata, la votazione che fu fatta regolarmente come fosse nelle elezioni politiche controllate per bene e portando le schede suggellate diede il seguente risultato:

Per la ripresa del lavoro voti 1134

Per la continuazione dello sciopero voti 169.

Nulle 15. Totale votanti 1318.

Gli scioperanti visto il crudele avviso deliberarono di stracciare la votazione per la ripresa del lavoro e votarono ad unanimità sciopero ad oltranza.

La venerazione

ad una piccola salma

Sabato alla cascina Boffalora luogo ove gli scioperanti piantarono le tende della loro battaglia intervennero sul posto molte rosse bandiere per fare un'imponente dimostrazione ostile essendo vicino alla tentata apertura dello stabilimento.

Terminato il discorso Rho tutti presero il loro vessillo per fare il corteo. Subito si seppe che in quella ora si facevano i funerali dell'adorata bambina Luigia figlia dell'egregio sig. Besta Oreste medico di condotta locale.

Gli scioperanti in un attimo abbassarono i rossi vessilli in mezzo ad un profondo silenzio di tomba e si sciolsero alla Boffalora stessa « silenziosamente. »

(All'egregio medico le nostre sincere condoglianze. (n. d. r.)

Il Baliscuir

Venerdì dopo il comizio si fece uno splendido corteo per tutte le vie di Varano coi soliti inni socialisti ed anarchici e colle più vibranti canzoni contro la Ditta e contro i dirigenti in capo dello stabilimento e qualcuno di quest'ultimi ebbe una dimostrazione ostile a viso a viso; poscia si fece l'iscrizione degli operai ed operai che erano pronti a partire subito in altri stabilimenti, e molti altri stavano preparando il « Baliscuir » per la Svizzera ove altri compagni li avevano chiesti.

E ad unanimità si decideva di boicottare lo stabilimento Borghi perché in fin dei conti il pane di Varano non è poi il pane d'oro dei preti che ci dà il prestinaio S. Pietro in paradiso no. E' molto salato di dispiacere e di maltrattamenti.

460 Guardie

Sabato sera gli scioperanti preparavano per lunedì mattina il vero piano di guerra.

460 scioperanti erano disponibili per vigilare i paesi per lunedì mattina verso le ore 4 onde evitare dei krumiri e dei fasti disastrosi.

Assieme ai 460 scioperanti si associarono molti contadini e muratori ed un centinaio di donne. Si assicura che nessuno avrebbe potuto fare il krumiro anche se ci fosse intervenuto il rinforzo di truppa come si diceva.

Oramai qua le coscienze d'ambo i sessi sembrano siano maturate.

La lettera della Federazione

Dopo dell'avviso forciaio la Federazione ha spedito una lunga lettera alla Ditta nella quale c'era delle note vivaci e la Ditta ha risposto dicendo che le trattative erano rotte non per colpa sua, ed alla breve e brusca risposta seguì il nuovo seguente avviso:

« Agli operai della Ditta Borghi di Varano.

« E' mio vivissimo desiderio rientri la calma fra gli operai e che il lavoro venga ripreso nei miei stabilimenti.

« Fermo in tale sinbero intendimento ed essendo rimossa la causa prima dello sciopero nella persona del Direttore della Filatura, la Filatura stessa passa temporaneamente alla diretta dipendenza della Direzione generale.

« All'art. 19 del Regolamento interno verrà data la più larga interpretazione per il ricorso alla Direzione generale in caso di reclamo: ed anzi in aggiunta a detto articolo, è introdotta fin d'ora la facoltà di ricorrere in ultima istanza alla Gerenza della Ditta.

« Quindi nella fiducia che torni la calma e il buon senso prevalga sulle inconsulte agitazioni, invito tutti indistintamente alla ripresa del lavoro.

« Che se contro le mie speranze e nonostante gli affidamenti che la Ditta osserverà con ogni esattezza, il lavoro non venisse ripreso, la mia Ditta ha la sicura coscienza di aver fatto quanto poteva per evitare il comune grave pregiudizio, e ne declina ogni responsabilità.

Il Gerente: Luigi Borghi. »

Domenica 10 si seppe che alla portineria dello stabilimento era affisso il suddetto avviso, gli animi erano di molto calmati e lieti di esser riusciti colla forza dell'unione delle Leghe laiche ad imporre alla Ditta di allontanare il famigerato Direttore e di aver largo passo nell'ipotecato — quasi era prima — art. 19 del Regolamento interno.

Arrivati Rho, Campi, Fenati, Reggiori, Buffoni, Bitelli, Ines Oddone Bitelli, si fece un splendido corteo di 5000 persone con più di 500 bambini e bambine dai 5 ai 10 anni con molte bandiere rosse e contadini e muratori, ecc. Finito il corteo si riunirono i consigli delle Leghe per discutere in merito all'avviso della Ditta se si doveva riprendere il lavoro sì o no con quella concessione. Le Leghe ad unanimità deliberavano di riprendere il lavoro lunedì lieti della vittoria morale. Si è portato al pubblico il deliberato delle Leghe e dopo di aver parlato brillantemente Rho, Campi, Fenati e Buffoni si è messo alla votazione se si deve riprendere il lavoro sì o no colla bella vittoria morale. Ad unanimità votarono di riprendere il lavoro. Il comizio si sciolse e si fece un corteo con bandiere per singoli paesi.

Gli operai soddisfatti

Gli operai e specialmente le filatrici sono soddisfatti dell'esito dello sciopero.

Lunedì mattina hanno ripreso il lavoro cantando allegramente e pronti a dare altri ben serviti ad altri Direttori che vogliono seguire i metodi di Emilio Heret.

Un dolce discorso dell'ingegnere Tito Borgi.

Lunedì alle ore 13 l'ing. Borgi Vice Direttore Generale assumendo la carica di Direttore della Filatura fece riunire tutti gli operai e operaie e disse a loro un caldo e dolce discorso.

Speriamo che sia un documento per gli operai e operaie sfruttate della filatura, questo discorso dell'ing. Borgi.

Leggete L'AVANTI!

SU LA TESTA

Operai ed operaie di Varano.

Voi gongolate e ridete a crepapelle per la consolazione di aver ottenuto dopo 10 giorni di sciopero di allontanare il Direttore della filatura perché crudele.

Ma si capisce che voi docili sfruttati siete allora abituati a rassegnarvi e ad accontentarvi per poco ed ancor per pochissimo.

Confrontate la vostra forza e la vostra bontà ad un uomo solo che è il vostro padrone e alla sua bontà e poi fate un esame di coscienza e vedrete se vi sentirete di essere lieti e contenti.

Voi che siete **1888** che avete dimostrato più volte che siete umili e fedeli produttori cotonieri e che avete dimostrato non una volta ma molte e molte volte l'affezione, l'amore sincero che portavate al nostro padrone, ed ai capi, vi siete dimostrati agnelli fedeli quando il vostro padrone nell'epoca delle elezioni politiche vi faceva chiamare nello studio in stabilimento e vi diceva di votare per il suo candidato monarchico e voi pecore tostate dicevate sì e votavate per quel candidato che fa sempre gli interessi dei padroni e non quelli dei poveri operai e che fa colonna al governo che manda la cavalleria, bersaglieri, alpini, carabinieri negli scioperi a manettare, a fucilare e a caricare gli scioperanti e voi malmegavate i socialisti che tentavano dirvi che vi volevano bene. E colla medioevalesca usanza quando sapevate che era eletto il deputato della *Forca* suonavate da una parte la musica festanti, e dall'altra parte bruciavano con paglia e legna (sempre alla notte delle elezioni) il... candidato socialista trombato in mezzo alla gioia generale dei più temperati forcaioli.

Vi siete dimostrati cherubini quando si seppe della morte del defunto principale ing. Pio Borghi.

Voi tutti operai e operaie quando le trasmissioni si sono fermate in segno di lutto alla cara salma, voi pianegavate, il vostro viso era lavato di lagrime come fosse morto un vostro genitore.

Per quanto le finanze di famiglia erano assai magre e le ferrovie salate molti siete andati a Milano ove morì l'amato defunto principale a baciare la fredda salma per l'ultima volta. Ai funerali per quanto fosse stato pessimo il tempo nessun operaio è mancato ad accompagnare la bara con le lagrime agli occhi.

Vi siete dimostrati serafini quando si ebbe l'inaugurazione della nuova filatura (carcere...) quando dai paesi lontani vi siete trovati tutti sul posto colla vostra medaglia sul petto passeggiando in corteo come la Ditta voleva per farsi vedere dai senatori, commendatori, carabinieri, ufficiali, preti, ecc.

Vi siete dimostrati angeli quando la Ditta ha voluto fare la fotografia a tutti voi e vi siete fermati non poco (in tempo di lavoro sebbene la grande maggioranza lavoravano a cottimo) davanti alla nuova filatura per soddisfare la Ditta perché le fotografie voi se la volevate dovevate pagarla come i militari.

Vi siete dimostrati buoni alle nozze dell'attuale principale facendo agli sposi un modesto regalo.

Vi siete dimostrati arcibucni al battesimo religioso del bambino del padrone quando alla sera tutti festanti in un coro di gioia gridavate: « Viva il nostro padroncino, viva il principino nostro ».

Vi siete dimostrati ammiratori quando la Società Operaia di Varano diede la medaglia d'oro al presidente, direttore generale dello stabilimento e gridavate « viva il signor ingegnere ».

Vi dimostraste sempre umili verso i vostri superiori dello stabilimento, tanto nell'interesse dello stabilimento come fuori.

Basta dire che in 88 anni che esiste lo stabilimento nessun capo ebbe uno schiaffo nonostante la sua pessima condotta verso i poveri operai ed operaie trattati come bestie.

Vi siete dimostrati apatici quando vi hanno messo fuori alle pareti dei reparti il regolamento interno che sembra un regolamento carcerario, un Codice penale non avendo protestato; solo la solita Sezione ribelle la Tintoria,

Apparecchiatura e Finitura, ha protestato energicamente fermando le macchine per ottenere la lettura dei capi che venne a loro negata.

Per troppo poco vi accontentate e per troppo poco chiamate splendida vittoria quella che è una minuscola vittoria.

La ditta se avesse dato uno sguardo al vostro mite e zelante contegno non doveva neanche fermare lo stabilimento per allontanare quel burbero direttore. Ma la Ditta sa ed è sicura che voi siete pecore ma buone pecore. Ha sempre detto che non avrebbe mai allontanato il direttore e molti poveri operai dovettero perdere 9 o 10 giornate facendo soffrire la fame ai poveri bimbi.

Per questo su la testa, non siete più peggio da tosare, somari utili pazienti e bastonati.

Non incensate più nessuno né padroni, né capi e siate per sempre nemici della rassegnazione.

Armatevi di qualsiasi arma (come fanno i vostri nemici) della lotta politica ed amministrativa, della Lega di resistenza per migliorare la vostra condizione così misera. Rispondete alla violenza colla violenza.

In alto la testa. Molte altre battaglie più utili alla vostra classe dovete combattere.

Molti altri croati/nati e non nati in Elvezia debbono cessare il vigliacco trattamento verso gli operai ed operaie.

Molti di questi sono croati italiani che sono più cattivi degli elvetici più poveri operai ed anche per questi dovete lottare per ottenere dalla Ditta una commissione interna eletta da operai per discutere col gerente le divergenze che succedono nei vari reparti fra capi ed operai e per ottenere un regolamento interno che non sia un codice penale come l'attuale che fa tacita a tutti i mascalzoni di fare il vigliacco come piace loro sulla pelle dei poveri operai.

Su la testa che dovete lottare energicamente per la riduzione dell'orario e per l'aumento delle tariffe e della giornata.

Su la testa, non badate a nessun ostacolo a nessuna barricata e marciate dritti come pali e non temete le manette, le baionette e le fiamme dell'inferno e marciate a passi giganteschi verso la vostra troppo, mai assai troppo sospirata emancipazione.

Su la testa. G. G.

Il fischio della sirena

Quella fabbrica era sorta un bel giorno, un giorno che si perde ormai lontano nella notte del passato e s'era sviluppata quasi miracolosamente. La collina ridente che si specchia nel bel lago ceruleo aveva offerto i suoi fianchi robusti al mostro enorme dal cento e cento telai, dalle ardite ciminiere, dalle macchine strane e pesanti.

Quel giorno la fabbrica aveva parlato, nel suo linguaggio muto, e col primo fischio, stridulo, tagliente della sua sirena aveva gridato dall'uno all'altro dei paeselli aggruppati attorno al lago, seminati nella pianura o accoccolati ai piedi della montagna:

« Venite a me, uomini dai polsi d'acciaio e dai muscoli di granito, donne dai seni fecondi, giovinette che crescite libere tra i campi come robusti germogli, venite a me. Qui, fra queste macchine rumorose e frenetiche, troverete la ricchezza che incano arete fin ora cercate nei campi e nei liberi lavori dell'arte casalinga; venite ».

E da quel giorno tutte le mattine ad una data ora s'eleva, ripetuto dall'eco delle vallate, il fischio stridulo, tagliente della sirena ed a quel fischio tutti i paesi si destano, balzano, dal letto vecchi, giovani e fanciulli, interrompendo il riposo benefico e via per chilometri, nelle mattinate buie, tra la neve ed il fungo delle strade, sotto la furia dei venti e delle piogge, via rapidi fantasmi doloranti nella natura non ancor desta, via di corsa al richiamo crudele del mostro enorme dal cento e cento telai, dalle ardite ciminiere, dalle macchine strane e pesanti...

Così per anni ed anni. I vecchi son andati nella tomba, i ragazzi si sono fatti maturi, ed altri giovani son cresciuti ed hanno ripreso la via dei loro padri. Così per anni ed anni. Ma la sirena non ha cambiato ed ogni mattina ha lanciato il suo fischio stridulo, tagliente, ripetuto dall'eco delle vallate ed ogni mattina ha visto accorrere a sé la folla cenciosa, stanca, svenolenta.

E le case continuavano ad essere grame e prive d'agio e di sorrisi. Ma su nella ridente collina che si rispetchia sul ceruleo lago ogni anno il mostro enorme s'è allargato, altre ciminiere scelte e diritte ha innalzate a sfidare il cielo e più numerosa folla ha chiamato a sé destando ogni mattina dai paeselli disseminati nella pianura raggomoliti alle falde dei monti.

E quella folla guardando l'immensa fabbrica diceva:

« Che bruc'uomo il nostro padrone! Quanto lavoro dà a tanta gente! »

Ma la miseria incombeva troppo grave e suggeriva propositi di ribellione. Allora sul pulpito della chiesa saliva il ministro di Cristo e predicava con voce lacrimosa ai suoi fratelli. Pazientate, o fratelli, pazientate e soffrite. Non ha Cristo sopportato dolori e sofferenze, atrofità fisiche e morali? Lasciate i desideri snodati: è dio che ha voluto mettere voi a dura prova. Desiderare condizioni diverse sarebbe mettersi contro la volontà di dio e provocarne gli sdegni ed i castighi...

E quella folla nelle prediche domenicali temperava tutte le insoddisfazioni delle fatiche quotidiane e diceva:

« Che sant'uomo il nostro reverendo! Quando parla sembra il Signore in persona! »

Un giorno però nella fabbrica entrò come uno spirito sottile, invisibile, che tramutò gli animi ed i cervelli. Tutta quella gente comprese d'un tratto, come per una luce improvvisa dell'anima, la sua posizione. No, non era stata fonte di ricchezza la fabbrica immensa che era sorta come per incanto a specchiarsi sul bel lago ceruleo; le case eran sempre misere, come una volta, ma per di più eran vuote perché la fabbrica aveva disperse tutte le famiglie e strappati i figli ai padri e i padri ai figli. Ma incede la fabbrica s'era sempre arricchita, s'era ingrandita, altri reparti s'erano aggiunti, nuovi macchinari s'erano introdotti e accanto alla fabbrica era sorta la villa sontuosa dei padroni... Chi aveva fatto quella ricchezza se non il lavoro? E

perché allora il lavoro è così mal compensato? E perché il prete stesso assisteva indifferente a questa spogliazione dei diritti degli operai?

Da allora le cose cambiarono non nell'apparenza, ma nell'anima.

Ancora ogni mattina il fischio stridulo e tagliente della sirena mette in moto una folla di ombre, scurine e cenciose, ma ogni mattina il fischio è salutato da un coro di maledizioni. Ed il prete predica al deserto ed il padrone non è più « il bruc'uomo che dà lavoro a tanta gente ».

Quella folla qualche volta ha già fatto star silente la sirena, molte altre volte lo farà nell'accentare; ogni volta che la vecchia sirena zillisce e non lancia alla valle il fischio stridulo e tagliente il padrone scende d'un gradino dal trono della sua autorità e di un gradino sale a sua volta la folla finché si troveranno ad un medesimo livello sociale.

Allora il richiamo della fabbrica non sarà più salutato da un coro di maledizioni ma verrà accolto con saluti di gioia.

O folla grandiosa, destata al grido della tua coscienza, continua a lanciar la sfida agli uomini che ti fanno schiavi, continua a far tacere il fischio stridulo e tagliente della sirena!

R. MOMIGLIANO.

RICORDO

Ricordo lo svolgimento e la fine di un altro vostro sciopero, operai ed operaie dello stabilimento Borghi.

Anche allora, come ora, lo sciopero era stato impulsivo, e poiché allora la organizzazione era pressoché nulla, gli effetti dello sciopero non furono favorevoli neppure in minima parte.

Ebbene allora, quando nel grande salone del Convitto il sotto-prefetto di Varese annunciò che il padrone faceva la grande concessione di riaprire lo stabilimento, un operaio, uno di quelli che si eran mostrati più caldi sostenitori degli interessi operai, chiese la parola per dire...

Forse che il padrone riapriva lo stabilimento non per buon cuore verso gli operai, ma per la tutela dei suoi interessi?

Forse che a tutti doveva di dover rientrare nello stabilimento senza aver potuto ottenere giustizia per la piccola operaia maltrattata e licenziata?

Ma più!

Per dire le lodi del funzionario governativo che sul luogo dello sciopero, per tener fermi gli operai che chiedevano giustizia, aveva inviato un nugolo di carabinieri e per mandare un saluto di riconoscenza, un bacio di gratitudine al padrone...

Ricordo, ho detto, perché se vi è stato un momento doloroso per me, fu quello. Quell'operaio dimenticava che per sostenere il suo punto d'onore, per non menomare il principio di autorità che fa il padrone sovrano assoluto e gli operai schiavi, solamente per questa ragione l'industriale milionario per merito degli operai, non trattava con coloro che gli fornivano la ricchezza e innanzi alla cui generosità e bontà doveva levarsi il cappello, calpesta i sentimenti più elementari di giustizia, rinforzava il diritto al maltrattamento negli aguzzini direttori dei reparti, calcolava sulla fame che avrebbe tormentato gli stomaci e avrebbe spinto la massa lavoratrice al lavoro più umile, più schiavo...

Quell'operaio ringraziava!

E non s'accorgeva che in quel momento ribadiva nel cuore ancor vergine della massa lavoratrice il concetto di falsa religione, che v'ha instillato il prete, e cioè che il padrone sia tutto e l'operaio nulla, e che si debba sempre riconoscere al grande che ci calpesta...

E non s'accorgeva che egli faceva dipendere l'avvenire migliore dei lavoratori dalle concessioni generose del padrone, mentre è dimostrato che nulla i padroni possono dare trattenuti dal sentimento di conservazione, ma tutto gli operai debbono conquistare, strappare, mediante la forza della loro organizzazione, la furia e la tenacia della loro ribellione.

Quell'operaio ringraziava!

Ora nessuno ha apertamente ringraziato.

Ma se il sentimento di riconoscenza verso il padrone fosse ancor diffuso in mezzo alla massa lavoratrice per aver egli riaperto i battenti dello stabilimento, oh allora io dispero molto che gli operai

SI! SI! MILLE VOLTE SI DON PILIPPONE!

Sì, lo diremo mille volte che la Lega del Lavoro è una trappola: l'avete fatta per dividere le nostre forze, per prestar servizio ai ricchi. Sì, sì! mille volte lo diremo, sebbene abbiate cambiata l'etichetta e non la chiamate più Lega cattolica, che è la Lega guidata dai preti e benedetta dai vescovi per far servizio ai ricchi forcaioli, per carpire il voto agli iscritti nelle elezioni politiche ed amministrative.

Sì, mille volte sì, diremo che i preti sono amici intimi dei padroni e danno degli operai sempre per salvare la proprietà privata, la forza, la stola e la spada come miracolose reliquie.

Tu don Pilippone ed i tuoi colleghi vi vantate gli amici degli operai ma noi non siamo mica troppo cattolici per credere alle vostre fandonie.

Son più di 1900 anni che la massa lavoratrice soffre perché voi non avete mai rimediato a questo terribile male che chiudeva nella tomba precocemente migliaia di creature. Perché? Non sapevate che erano poveri i lavoratori? Siate sinceri per dio!

Voi non siete sinceri. E noi diremo le nostre sincerità:

Voi preti siete i franca trippa dei ricchi, voi per i vostri vizi ecc. vendete paradiso, inferno, purgatorio, battesimo, cresima, comunione, messe, benedizioni, uffizi, ostie, madonne, reliquie ecc.

Basta considerare che due sposi proletari li fate chiamare in canonica per far recitare delle orazioni mentre coi ricchi sposi andate voi in casa loro a pranzare assieme e non si parla di orazioni, che i figli dei poveri e degli impiegatucci li battezzate a Ternate, quelli dei ricchi a Varano.

Bottegai, bottegai, bottegai!

Viva il denaro!

di Varano possano mai raggiungere dei migliori conquistati, dei considerevoli miglioramenti.

Solamente quando gli operai sono convinti che l'attuale assetto della società è sbagliato, che non vi è generosità padronale che possa porgere agli operai tutto il frutto del loro lavoro, che il dissidio fra padroni ed operai è insanabile e non finirà se non quando i proletari si saranno con la loro impadronita di tutti i mezzi di produzione, e che per vincere i padroni con la forza ci vuole l'unione, l'organizzazione fra gli operai, solamente allora, dico, si può sperare in una vittoria.

Ma se nella massa lavoratrice vi sono tanti che la pensano come l'operaio che ho ricordato, allora è meglio non far più scioperi non tentare più ribellioni.

E' meglio andare in chiesa a sentire le prediche del prete...

La stampa a rassegnarsi in questa vita per conquistare la felicità nell'altro mondo.

M. Giovanni Bitelli.

NO ANIMALE!

Il noto don Filippone del Foglio Volante dice che nel 1900 non furono i socialisti ad ottenere dei miglioramenti perché corrotti da mance, ma fu invece l'unione e la forza degli operai.

No, animaluzzo, i socialisti nostri compagni Giuseppe Franza ed altri, non sono stati corrotti di mance, hanno fatto il loro dovere santo e sano a favore degli operai e gli operai della tintoria organizzati per primi si sono trincerati sul cancello. Mentre tu vampiro e tutti i tuoi porci fratelli di sottana deridevi il nostro movimento. Solo oggi vuoi venire a fare il gradasso. Va, va a nasconderti nelle falde della sottana della tua devota!

DIGNITA'

Uno sciopero per aumento di salario è cosa ormai comune; uno sciopero proclamato, invece per rivendicare il diritto di rispetto alla propria dignità è più raro e più raramente giunge allo scopo.

Le filatrici della Ditta Borghi gettando sul volto del loro direttore, inumano e rozzo, il pezzo di pane contaminato di vergogna ch'egli largiva loro quasi elemosina amara a mendicanti, non remunerazione doverosa a lavoratrici, hanno dato una lezione di dignità e di nobile altezza, non solo ai signori padroni, ma ai compagni operai.

La fame può spingere ad accettare un lavoro duro e mal remunerato; ma non può e non deve scusare la sotto-missione servile ai capricci di un aguzzino, alle violenze di un signorotto.

Il lavoratore è povero, è un uomo servo che il bisogno costringe alla terribile schiavitù dell'opificio o del campo, legato mani e piedi dalla sua miseria e dalla sua ignoranza; ma egli non è un vile. E il giorno in cui si ricorda di essere un uomo e scuote il giogo, e rizza superbo il capo che ha pur esso l'impronta divina del pensiero e del dolore e incrocia la braccia in una sfida suprema, lanciando il suo grido di guerra: o vittoria o ribellione; allora anche il ricco, anche il potente è obbligato a cedere, a scendere a patti, a rassegnarsi vinto.

Il feudo Varano-Borghi è veduto la teopista e il miracolo: le vette nevose e le placide acque del lago, abituato a veder fumare le alte ciminiere nel lavoro incessante, a veder passare tranquillo e pensieroso il gregge dei venduti al padrone, hanno assistito stupefatte al tremendo nuovo di vita che è spazzato via di colpo i segni della servitù per inalzare i purpurei vessilli della rivolta, per salutare le baldanzose compagnie della grande umanità ventura, che non avrà macchia di padroni e di servi.

La vittoria è stata pronta ed intera: ma essa insegna alle donne, agli uomini una grande verità: la sola forza dei lavoratori, quella ch'essi possono opporre all'oro dei padroni e alle baionette del governo, è la solidarietà; la unione fraterna e salda che non si spezza, non s'irriga, non si rallenta, ma dura dal primo all'ultimo giorno senza tentennamenti e senza diserzioni.

Insieme al lavoro, insieme alla re-

sistenza e alla lotta: dal primo all'ultimo: il male di uno è il male di tutti, il nemico di uno è il nemico di tutti.

E l'entusiasmo, la gioia, le promesse scambiate nell'ora della vittoria non si devono dimenticare poi; ma il sentimento di affetto fraterno deve rinsaldarsi ogni giorno di più, perché in esso è tutta la speranza del trionfo finale, in esso è la sicurezza di migliori tempi venturi.

Il motto dei lavoratori deve essere: « Tutti per uno e uno per tutti »

Ines Oddone Bitelli.

La colonna dei lavoratori

IL PRETE E LA PIANTA

Perché il contadino tutte quelle piante che non danno frutti e che fanno ombra al terreno coltivato le spianta? Chiunque può rispondere a queste domande e dire che il contadino ha ragione poiché se questa pianta non fruttano bisogna darle al fuoco.

Così pure queste piante esistono nel consorzio umano al quale non danno alcun frutto, ma bensì fanno ombra più ancora, che le piante da stradicare dal contadino, in modo tale che il proletariato è tenuto pieno di paura e molto piccolo perché, ben sapete, dove c'è ombra il grano è sempre più piccolo e meno fruttibile. Così è del proletariato che non può svilupparsi nell'istruzione in modo da poter difendere i suoi interessi.

*

Qualcuno dirà: come nel consorzio umano esistono piante che fanno ombra, è impossibile.

No, no. Una di queste piante è il prete che non dà alcun frutto e che fa ombra. Il prete domina su di noi e cerca di dividere le nostre forze per far sì che quel sole dell'avvenire che noi aspettiamo non abbia mai ad arrivare.

Tanti diranno: in che modo costui può dividere le nostre forze?

Tutti devono sapere che il prete è il nemico più feroce dei lavoratori, egli di sovente va sul pergamo della chiesa e ne dice d'ogni qualità contro le nostre organizzazioni e molto di più ai nostri organizzatori; spesso volte dice che le nostre leghe sono quelle del diavolo e quei denari che noi paghiamo vanno in un sacco senza fondo e che dalle nostre leghe nasce la discordia nelle famiglie. Ecco i mezzi di cui il prete usa per dividere noi operai.

Non bastando questo i preti di tutti i paesi hanno formato una lega, che chiamano *lega del lavoro*, per quei credenzoni che ancora non conoscono che quella è il peggior male che può essere per noi lavoratori.

Dovete sapere che il prete siccome è più istruito di noi, egli sa cosa vogliono dire quelle parole: « Se divisi siamo canaglie stretti in fascio siamo potenti ». Ecco perché egli tenta ogni modo per poter dividere le nostre forze, perché se noi siamo sempre uniti, verrà il giorno in cui egli ne subirà le conseguenze. Per quello egli fa tutto il possibile per farci odiare dalle sue baghine come che noi socialisti fossimo tante bestie feroci, ed ecco che la discordia nelle famiglie viene dal prete e non dalle nostre organizzazioni.

Noi vogliamo pace ed uguaglianza, essi invece dicono che ci devono essere poveri, ricchi e tribulati perché è Dio che vuole così, e dicono pure: Beati i tribulati perché avranno la pace nel regno dei cieli; ma essi cominciano a godersela in terra e non aspettano quando saranno in cielo, sebbene ministri di Dio che intendono di predicare quello che Dio ha lasciato in terra. Dio è passato per molte città e paesi predicando sempre pace e fratellanza; i preti invece fanno al rovescio.

Quindi buoni operai ed operai, abbandonate una buona volta quel giovane in tonaca nera che assomiglia ad un lupo affamato, disertate la sua lega e venite con noi nelle nostre leghe laiche, che allora il progresso si avvanzerà a grandi passi se saremo uniti.

Spero che questo verrà, perché prove ne abbiamo già avute in questo sciopero. Il prete ha voluto mettersi in mezzo agli operai per far vedere ch'egli è l'apostolo della pace, ma non ha potuto far ciò che era suo desiderio perché gli operai scottati dall'acqua

calda hanno paura anche di quella fredda e così l'hanno abbandonato.

Quindi la pianta senza frutto al fuoco ed il prete al museo d'antichità.

Un Falegname.

Ad un imbecille in sottana

Il noto imbecille della penna dice che nei giorni di sciopero noi ci lamentavamo perché non venivano quasi della Lega del Lavoro e non si poteva far nulla perché i nostri erano in pochi. Si può essere più somari di don Filippone?

Chi ha chiesto di noi uno scemo o una bigotta della Lega del Lavoro? Somaro! Se qualche giorno eravamo in pochi, è perché molti erano a fare i loro mestieri e molte operaie avevano da cucire e da lavare e fare il bucato ma appena finiti i loro mestieri si sono trovati sul campo di battaglia.

Quei della Lega del Lavoro saranno una ventina compreso tu capo somaro della penna, i parroci, i padroni, le perpetue, le casalinghe, le giovinacce sgraziate e le tue sempre care margherite di cartone.

Va alla scuola a farti uomo, somaro!

Ah si?

I preti scrivono nel *Foglio volante*: « Se la lega del lavoro è amica sussidiata dai padroni perché non lasciarla vedere alla prova dalla commissione proprio davanti ai padroni? »

Noi siamo sicuri di non mentire nel dire che i preti sono gli amici dei padroni. E per questo è 1900 anni che i preti e padroni ci sfruttano assieme e ora che colla nostra forza possiamo ottenere tutto dai padroni e che i padroni debbono per forza cadere tutto quello che noi chiediamo noi dobbiamo avere al fianco nostro un nemico terribile dei lavoratori che per grazia della paura delle fiamme dell'inferno rappresenta quattro ingenui mentre i padroni loro amici hanno tutto il toro-nacento a concedere alla Lega del lavoro tutto quello che le nostre leghe hanno la forza di ottenere per poi dar pregio alla Camera del lavoro? Così tutti i gonzi bigotti elettori si inscrivono ed al parlamento noi avremo sempre un buon forcaiola ed il miglioramento operaio aumenterà come una zucca staccata dalla pianta.

No no di certo alla larga da simile gente. Voi imperate in chiesa perché vi protegge il codice penale. Fuori siete vermi.

COMPAGNI D'ARME

Permettete che vi spieghi una truccia di quelle poche rose e spine che raccolsi in questo mio incolto cervello e in questo misero cuore, il quale sopportò tutti i dolori che possono accadere a figli sventurati al par di me povero militare.

Pensate a quella terra che noi chiamiamo patria, che dopo d'aver tolto a due miseri genitori la salute rendendoli inabili per tutto il tempo della loro vita, dei due figli che hanno, uno è costretto ad emigrare in terre straniere per guadagnare quel pane per sé e per la famiglia che l'Italia gli nega e di più lo spinge contro la morte che da oggi o domani lo può rinchiusere in una tomba senza che prima possa rivedere né abbracciare la famiglia.

Ora veniamo al secondo che non ha meno spine del primo. Dopo che questi vecchi rimasero col solo ultimo bastione di sostegno della loro vecchiaia anche questo gli viene rapito in difesa di questa cosiddetta patria, mentre invece non è che in difesa del capitalismo, per godere quei privilegi, che sono usurpati poi, a noi poveri lavoratori di campi, di mare, di mine, d'officine ecc. Ditemi un po' chi di voi non sarebbe contro il militarismo, che non è altro che la rovina di famiglie e di gioventù perché poi a questi giovani viene spezzata l'arte negli anni più vigorosi?

Ora ditemi chi di voi può chiamare in questa parte il socialismo un'utopia? Nell'ultimo giorno che saremo inviati in congedo, nel salutare questi nostri compagni che rimangono sotto le armi, date questo consiglio:

Non macchiate di sangue proletario quelle armi che vi son date per difendere le gioie dei nostri sfruttatori.

Il compagno di fatica.

RINGRAZIAMENTI

Gli operai e le operaie ringraziano sentitamente Rho, Momigliano, Campi, Fenati, Buffoni, Bitelli, Ines, Bitelli, Braccialarghe e Beltrami per la loro buona opera a pro' dei poveri sfruttati della Ditta Borghi.

Uno speciale ringraziamento ai compagni di Luino del loro obolo.

Gli scioperanti

L'ultimo respiro

Cadavere è il vostro *Rospo Volante* e morte sono le vostre ridicole trappole leghe. E se i nostri fogli vi combattono ancora è perché il nostro programma è di combattervi anche dopo morti; finché avremo l'ultimo respiro saremo sempre in guerra con voi strangolatori di coscienze, ladri di pace di felicità dei poveri cenciosi che adorano un Dio di cui siete indegni ministri.

CONFERENZE

Travedona. — Lunedì 25 corr. alle ore 10. Conferenza di R. Momigliano sul tema: *Il movimento operaio*.

Biandronno. — Lunedì 25 corr. alle ore 12. Conferenza di R. Momigliano sul tema: *Organizzazione femminile*.

Senza Francobollo

Circolo Socialista Desiate. Ricevuto L. 3. Grazie. Saluti.

G. B. Gallarate. Ricevuto L. 1 abbonamento. Saluti.

G. R. Luino. Ricevuto L. 7.25. Saluti.

Carlo Socialista Laveno. Ricevuto L. 1.90. Grazie. Saluti.

Are. Buffoni Gallarate. Ricevuto L. 3. Saluti.

G. A. Milano. Va bene. Saluti.

G. C. Basel. Cominceremo col presente numero. Saluti.

V. E. Mulhausen. Col presente numero. Saluti.

PANE PER LA FAME

Schianni Giovanni saluta Zanai Carlo in America augurando salute e fortuna L. 0.20

Marcelletti Santino saluta suo fratello in America » 0.20

Scoggiani Alfredo invita don Peperone a continuare la ginnastica » 0.10

Zanai Piero saluta suo fratello e cognato in America » 0.10

G. I. Sunti content che è viat un scinchet anda in sul cò del don Filip » 0.10

Vasconi Alvise saluta il suo compagno in Francia Ami Piero » 0.10

Bogni Rodolfo. Go piase de invidia tutt i pret a fa un festin de bal tutt inema » 0.10

S. G. la lavidan el V. a bev un got de vin, per la se ciepa la botiglia, el C la bevu » 0.15

S. E. son content che le leghiste laiche ghen petà a quelle del lavoro » 0.10

V. G. saluta Riccardo Momigliano » 0.10

C. A. Pregò i preti di non corrumpere più minorenani » 0.15

Zanai Carlo saluta Riccardo Rho » 0.20

Son contento di aver regalato L. 5 alla Casa del Popolo dal vegliante della scuola femminile » 0.10

Un saluto alla Francia » 0.10

S. T. Un saluto ai tipografi ed Abele Guanziroli » 0.15

Per il risveglio degli incoscienti » 0.20

C. A. Un saluto a Ersilio V. e Zanai Carlo in America » 0.10

G. G. augura lunga vita alla Fime » 0.10

Abbasso quelle beghine del convitto di Varano quelle famose figlie di Maria che fanno da impostori M. V. » 0.20

Sunti content che i tusan de Varano in ben organizza. Evviva Riccardo Rho e Momigliano A. T. » 0.20

Un compagno di viva fede ringrazia infinitamente R. Rho, Momigliano, Campi, Beltrami, F. Buffoni e Fenati per l'opera prestata nello sciopero di Varano. Viva l'organizzazione » 0.30

Content de ave mandaa via el Bi-garel G. S. » 0.20

Cova Luigi, gerente responsabile

Varese — Tipografia Coop. Varesina.

Cova Luigi